

Malattia e mistero pasquale: parrocchie, ospedali e cura degli infermi

La riflessione sul mistero pasquale è diventata centrale nella teologia e nella pietà del XX secolo attraverso la riscoperta dovuta al rinnovamento biblico, patristico e liturgico e si è espressa in documenti del concilio Vaticano II, come pure nell'ottica teocentrico-trinitaria posta sullo stesso mistero da H. Urs von Balthasar¹, a cui si rifanno alcuni Autori².

Suscita un certo disagio il **pensare al mistero pasquale nella malattia** e nella sofferenza; risulta più facile parlare dell'aspetto che richiama la croce e il Crocifisso durante una malattia in ospedale, in qualche struttura di ricovero, come pure nelle case della parrocchia dove, certamente, esistono tante altre realtà, ma sempre collegate al mistero della sofferenza. Chi vive accanto ai malati e sofferenti sa come sia difficile, o per lo più impossibile, proporre 'soluzioni' soddisfacenti; il migliore atteggiamento è il silenzio e l'ascolto, nonché il dialogo che faccia riscoprire a sé e agli altri il 'mistero' di fronte al quale ci troviamo.

¹ H.U. VON BALTHASAR, *Mysterium paschale*, in J. FEINER – M. LÖHRER (edd.), *Mysterium salutis. Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza* III/2, Queriniana, Brescia 1973², 171-404; ID., *Vita dalla morte. Meditazioni sul mistero pasquale*, Queriniana, Brescia 1988².

² Cfr. per esempio: V. BATTAGLIA, *Croce*, in G. CINÀ et Alii (edd.), *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, Ed. Camilliane, Torino 1997, 302-309; P. SORCI, *Mistero pasquale*, in D. SARTORE – A.M. TRIACCA – C. CIBIEN (edd.), *Liturgia*, San Paolo, Cinisello B. 2001, 1235-1260; G. CINÀ, *La sofferenza vinta dall'amore. Riflessioni teologiche sul "mistero pasquale"*, in *Camillianum* 11 (2004) 237-258; P. CODA, *Pasqua – Mistero pasquale*, in CINÀ et Alii (edd.), *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, cit., 823-829.



Per comprendere meglio questo problema è allora imprescindibile collocarsi all'interno dello stesso mistero pasquale di Cristo, celebrato nella chiesa, per proporre un aiuto che – attraverso la liturgia – possa illuminare e portare speranza là dove è più facile ignorare il problema sofferenza/morte.

1. Alcune premesse

Alcune linee guida: la malattia alla luce della Pasqua di Gesù.

Consideriamo ora alcune linee-guida che ricordino **il significato della malattia** e del mistero pasquale di Cristo nell'opera salvifica, ma anche nella liturgia dei sacramenti e, in particolare, dell'unzione degli infermi e dell'eucaristia come viatico. Nell'annuncio cristiano ci troviamo di fronte a Dio «che irrompe da dove non lo si attende, che si rende presente là dove non lo si andrebbe mai a cercare, che parla un linguaggio che nessuno avrebbe mai utilizzato per parlare di lui o per farlo parlare agli uomini, che agisce in un modo che nessuno sarebbe disposto a ritenere efficace... Pertanto nella croce di Cristo sono uniti insieme, fino a coincidere, gli opposti ritenuti inconciliabili, “perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1 Cor 1,25)»³.

La crisi.

È non solo esperienza di male fisico e di dolore ma, ancor più, è tempo di **crisi della persona**, che sperimenta il limite, la debolezza, la separazione dagli altri: nello stesso tempo possiamo affermare che essa costituisce una *tentazione* per la fede come possono testimoniare i frequenti interrogativi: *Perché proprio a me? Cosa ho fatto di male? Perché il Signore mi ha castigato?* Essa genera anche quel senso di colpa difficilmente interpretabile e non sempre gestibile in un contesto di sofferenza che si è presentato come inatteso: ogni tempo della malattia è considerato sempre... fuori luogo!

La luce della Pasqua.

Considerato nei suoi elementi principali, esso rimanda sempre in prima istanza ai riti del Triduo pasquale come pure, e meglio, alla passione-morte-risurrezione del Signore. Teologicamente ci riporta a un **evento di salvezza** in una *dimensione trinitaria* dal momento che il progetto pensato dal Padre, si

³ BATTAGLIA, *Croce*, cit., 306.

realizza nell'azione pasquale di Cristo e si perpetua poi mediante l'opera santificatrice continuata dallo Spirito Santo⁴; la chiesa stessa è coinvolta in questa azione poiché «*dal costato di Cristo dormiente sulla croce*» è scaturita come mirabile sacramento (cfr. SC 5) e «*da allora... mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale*» (SC 6).

2. L'importanza della celebrazione liturgica

Dobbiamo ricordare che «la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di **santificare** quasi tutti **gli avvenimenti della vita** per mezzo della grazia divina, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali» (SC 61). I sacramenti poi mediante la liturgia della Parola⁵ e l'azione simbolica⁶ evocano e attuano il mistero pasquale di Cristo⁷.

Celebrare in una forte situazione esistenziale.

⁴ Così si esprime il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC 1155): «Inseparabili in quanto segni e insegnamento, la parola e l'azione liturgiche lo sono anche in quanto realizzano ciò che significano. Lo Spirito Santo non si limita a dare l'intelligenza della parola di Dio suscitando la fede; attraverso i sacramenti egli realizza anche le 'meraviglie' di Dio annunziate dalla Parola; rende presente e comunica l'opera del Padre compiuta dal Figlio diletto».

⁵ Ancora si afferma (CCC 1154): «La liturgia della Parola è parte integrante delle celebrazioni sacramentali. Per nutrire la fede dei credenti, devono essere valorizzati i segni della parola di Dio: il libro della Parola (lezionario o evangelario), la venerazione di cui è fatta oggetto (processione, incenso, candele), il luogo da cui viene annunziata (ambone), la sua proclamazione udibile e comprensibile, l'omelia del ministro che ne prolunga la proclamazione, le risposte dell'assemblea (acclamazioni, salmi di meditazione, litanie, confessione di fede...)».

⁶ CCC 1153: «Ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole. Anche se le azioni simboliche già per se stesse sono un linguaggio, è tuttavia necessario che la parola di Dio e la risposta della fede accompagnino e vivifichino queste azioni, perché il seme del Regno porti il suo frutto nella terra buona. Le azioni liturgiche significano ciò che la parola di Dio esprime: l'iniziativa gratuita di Dio e, nello stesso tempo, la risposta di fede del suo popolo».

⁷ Cfr. P. SORCI, *I sacramenti memoriale del mistero pasquale*, in *Rivista di pastorale liturgica* 252 (5/2005) 3-8.

L'unzione.

È in questo contesto che la struttura del sacramento degli infermi con l'imposizione delle mani e con l'unzione, ha lo scopo di evocare e **rendere i fedeli presenti alla morte e risurrezione di Cristo** dal momento che la chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato perché dia loro sollievo (cfr. *Gc* 5,14) ed esorta i malati ad associarsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cfr. *Rm* 8,17) per contribuire al bene del popolo di Dio (*Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi* [= *SUCPI*], n. 5). Il sacramento mette in evidenza il ruolo dello Spirito Santo che, dopo essere stato invocato sull'olio, conferisce la sua grazia da cui «tutto l'uomo ne riceve aiuto per la salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia in Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte» (*SUCPI*, n. 6), mentre la formula sacramentale ricorda che lo Spirito Santo aiuta l'infermo, lo libera dai peccati, lo salva e lo solleva.

Il viatico.

Ancor **più esplicito**, per **il riferimento al mistero pasquale**, è il *viatico* che si ricollega all'eucaristia, istituita e celebrata in preparazione alla passione-morte del Signore. Con tale sacramento si unisce in maniera del tutto speciale pure il morente quando, accompagnato anche dalla chiesa locale, lascia la comunità ecclesiale terrena per entrare nella Gerusalemme del cielo.

3. Alcune proposte pastorali

Oggi **la prassi sacramentale** nei riguardi degli infermi privilegia spesso la comunione e la messa⁸; difficile rimane la celebrazione dell'unzione (troppo spesso chiamata ancora estre-

⁸ Cfr. a questo proposito: CH. DEPOORTERE, *La comunione ai malati e il viatico*. «Io cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20), in M. BROUARD (ed.), *Eucharistia. Enciclopedia dell'Eucaristia*, Dehoniane, Bologna 2004, 679-685; W. DEVESTEL, *Messa per e con i disabili*, in BROUARD (ed.), *Eucharistia*, cit., 693-698; D. PIAZZI, *I sacramenti sempre nella messa?*, in *Rivista di pastorale liturgica* 252 (5/2005) 39-50; E. GAZZOTTI, *L'eucaristia e gli altri sacramenti. Percorso di catechesi degli adulti*, in *Rivista di pastorale liturgica* 252 (5/2005) 51-56.

ma unzione!) e, soprattutto, del viatico: questi sacramenti, nell'immaginario popolare, richiamano il pensiero della morte come fine di tutta la vita.

Un primo aspetto da approfondire è quello della *parola di Dio*. Spesso nei vangeli si ripetono gli insegnamenti di **Gesù**, ma occorre prestare un'attenzione particolare ai suoi **incontri e guarigioni di malati**, come pure comprendere le parabole (buon samaritano, talenti...). Infine si può riflettere su frasi quali, per esempio, «Portare la croce, e seguirlo»: non è semplicemente un invito doloristico ad assumere il dolore in quanto tale. Si tratta di un modo quanto mai significativo per indicare di seguire le sue orme perché lui è davanti a noi in un senso più che esemplificativo: con la croce egli si è abbandonato al Padre che non l'ha lasciato solo, nonostante il *silenzio della tomba*, ma lo ha risuscitato e glorificato.

Parola di Dio.

Occorre dare molto spazio alla *visita frequente ai malati*: il che costituirà – per loro – il primo segno ‘pasquale’ che **la comunità ecclesiale** non solo si ricorda nella preghiera, ma **si interessa del loro stato**. Per chi visita il malato, sarà invece un'occasione per ricevere lezioni importanti sul significato della vita, della solitudine e della sofferenza: spesso sono loro i nostri ‘maestri’! In questo compito sarà significativa la presenza anche di laici, ma preparati adeguatamente, perché manifestino in piena luce la varietà di carismi nella chiesa, dove non solo i sacerdoti, ma «tutti i cristiani devono far propria la sollecitudine e la carità di Cristo e della chiesa verso gli infermi. Cerchino quindi, ognuno secondo le possibilità del proprio stato, di prendersi cura premurosa dei malati, visitandoli e confortandoli nel Signore, e aiutandoli fraternamente nelle loro necessità» (*SUCPI*, n. 42). Ma il *Rituale*, pur invitando ad alcuni validi suggerimenti⁹, propone **un metodo pedagogico-pastorale** specifico: «Procurino... di portare *a poco a*

Visita ai malati.

⁹ «I parroci specialmente, e tutti coloro che sono addetti alla cura degli infermi, sappiano suggerir loro parole di fede, che li aiutino a rendersi conto del significato dell'infermità umana nel mistero della salvezza; li esortino inoltre a lasciarsi guidare dalla luce della fede per unirsi al Cristo sofferente, santificando con la preghiera la loro infermità, e attingendo nella preghiera stessa la forza d'animo necessaria a sopportare i loro mali» (*SUCPI*, n. 43).

La cappellania ospedaliera e... parrocchiale.

poco i malati a partecipare frequentemente e con le dovute disposizioni, secondo le possibilità dei singoli, ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, e soprattutto a ricevere tempestivamente la sacra unzione e il viatico» (*SUCPI*, n. 43).

L'esperienza delle *cappellanie ospedaliere* in atto in molti nosocomi, dove diaconi, suore e laici svolgono un servizio pastorale accanto al sacerdote, sono certamente un segno della comunità ecclesiale chiamata a ripetere i gesti di Cristo che incontrava i malati e, fermandosi accanto a loro, manifestava l'amore del Padre e la presenza confortatrice dello Spirito. Tali esperienze, con i loro pregi e limiti, potrebbero essere in un certo senso riproposti anche per la parrocchia dove un gruppo di fedeli volontari potrebbe costituire un contributo prezioso a condizione che, prima di tutto vengano preparati attraverso una formazione qualificata per l'ascolto, **il dialogo e la relazione di aiuto** sia a livello umano che spirituale. Si può iniziare con piccoli aiuti concreti (fare la spesa o le pulizie di casa, procurare i farmaci necessari, aiutare o sostituire per qualche tempo un familiare perché possa dedicare alcuni momenti alla cura di se stesso...). È un modo per entrare, poco a poco, nel mondo dei malati, con una testimonianza che, tutto sommato, rivela il volto pasquale di Cristo cioè il mondo nuovo vivificato nell'amore che lo Spirito rinnova nel cuore degli uomini, ricreati dai sacramenti del battesimo, cresima ed eucaristia.

Una nuova prassi per i sacramenti dei malati.

Oggi, dopo il rinnovamento teologico-liturgico, occorre passare a una nuova fase favorendo *una prassi* che introduca la **distinzione tra l'unzione** degli infermi (nella malattia e negli interventi chirurgici), **e il viatico** che è il sacramento proprio dei moribondi. Il primo dovrebbe avere una celebrazione propria, meglio se in forma comunitaria, per dimostrare che non si tratta di un sacramento per... i morti! Anzi **la stessa celebrazione** deve diventare *la migliore catechesi* curando nei particolari i ruoli dei diversi partecipanti. I malati devono costituire il *centro di riferimento della comunità*, togliendo barriere architettoniche, favorendo luoghi puliti e di festa, oltre che ripieni di luce e colori (fiori...), non dimenticando di offrire 'un segno-ricordo'. Non è sufficiente ricordarsi di loro solo in occasione della *Giornata mondiale del malato* (11 febbraio), o fare una festa per gli anziani: sarebbero in troppi a sentirsi... 'tagliati fuori' dal contesto ecclesiale!

4. Conclusione

I brevi cenni già ci inseriscono in un contesto in cui malattia-morte dell'uomo, e in particolare del cristiano, si avvicinano in maniera del tutto particolare al mistero pasquale di Cristo crocifisso e risorto: meglio sarebbe dire però che Cristo si è avvicinato all'uomo in maniera unica non solo nell'incarnazione, ma soprattutto – in modo mirabile – nella sua passione-morte per essere poi glorificato nella risurrezione.

La sofferenza umana e la morte sono espressioni della **finitezza creaturale** in una forma drammatica e angosciante, ma sono **comprese**, sotto nuova luce, **attraverso l'evento pasquale**, nel dono-di-sé del Figlio al Padre per opera dello Spirito Santo, come avvenimento di salvezza, cioè come segno e strumento di comunione col Padre in Cristo Gesù crocifisso e risorto¹⁰ poiché la Pasqua è come una luce grande che con l'aiuto di un prisma può essere scomposta in tanti colori... **L'eucaristia infatti ha tutti i colori della Pasqua** essendo anche remissione dei peccati, rimedio alla disgregazione interiore dell'uomo, farmaco d'immortalità, poiché la Pasqua ha posto un seme di risurrezione nella storia. La dimensione medicinale e di guarigione dell'eucaristia si rifrange sul sacramento dell'unzione, mentre nel viatico è pane per il passaggio definitivo verso la nuova vita. È anticipo del convito del cielo e sarà Pasqua realizzata in pieno in quanto si celebra quando il cristiano è ormai prossimo alla morte¹¹.

Il malato che vive intensamente il mistero di Cristo crocifisso è chiamato a vivere il momento della risurrezione attraverso la luce che viene da Cristo per mezzo della comunità parrocchiale che si china su di lui per portare concretamente i frutti stessi della Pasqua e dello Spirito Santo: la pace, l'amore, la serenità, il sollievo, per cui gli sarà sempre possibile esclamare con Paolo: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2 Cor 12,10).

Anche nella malattia si può sperimentare la comunione con il Padre.

¹⁰ CODA, *Pasqua – Mistero pasquale*, cit., 825.

¹¹ GAZZOTTI, *L'eucaristia e gli altri sacramenti*, cit., 53.